

## LA METAMORFOSI DELLE STRUTTURE SOCIALI ED ECONOMICHE NELLE AREE INTERNE DELLA SICILIA: LA CULTURA E LA CREATIVITÀ COME CONTRASTO AI PROCESSI DI PERIFERIZZAZIONE

**RIASSUNTO** In Sicilia la vivacità delle attività culturali e sociali è stata un punto di riferimento per le comunità locali perché ha costituito il capitale su cui fondare le principali attività economiche. Pertanto gli autori argomentano come le cause del declino delle aree interne vadano ricercate anche nel venir meno di quel tessuto sociale e culturale che ha fatto da terreno fertile della vita nel passato. Questa tesi, già dimostrata in situazioni e contesti diversi<sup>2</sup>, è sostenuta dagli autori di questo contributo, i quali indagano gli aspetti storici, economici e soprattutto sociologici e culturali che nel periodo pre e post-unitario hanno caratterizzato due centri, Caltagirone e Troina, nelle aree interne della Sicilia centro-orientale. La dimostrazione di questa tesi contribuisce alla comprensione del fenomeno della partenza dei giovani da queste terre, dove la lenta erosione delle reti di relazioni sociali e culturali, prima ancora delle più note e discusse scarse occasioni di lavoro, sta causando la fuga verso altre città italiane ed estere, che offrono lavoro ed anche solide organizzazioni sociali e ricchezza di scambi culturali.

**PAROLE CHIAVE** *sviluppo, Caltagirone, Troina, Identità territoriale*

*Metamorfosi delle classi sociali e delle gerarchie territoriali*

Nella storiografia che riporta anche le dinamiche delle relazioni sociali, culturali ed economiche delle aree interne come individuate non solo dalla SNAI (Barca et al, 2014) (fig. 1) ma anche dagli studi condotti sulle aree meno sviluppate della Sicilia (Aliberti, 1987; Giarrizzo, 1989; Palazzolo, 1975; Ruggiero e Scrofani, 1998; Signorelli, 1999; Verga, 1995), alcuni elementi emergono sugli altri: innanzitutto quali erano le classi sociali e che tipo di forza esse riuscissero a dare all'intera comunità locale. Anche se l'appartenenza alle classi talvolta appare rigidamente determinata da regole scritte e quindi prospetta poche possibilità di mobilità orizzontale (tra una classe e l'altra) e verticale (ascesa sociale), l'esistenza di relazioni, anche di tipo gerarchico, comunque contribuisce alla costruzione di reti sociali.

Inoltre non si può dimenticare che sia la magnanimità di taluni aristocratici ha regalato istituti di istruzione e scuole, sia la presenza di uomini e donne appartenenti agli ordini religiosi<sup>3</sup> ha contribuito alla trama fitta di un tessuto di mediazione delle relazioni tra i più ricchi e i più poveri (il grande movimento controriformistico porta nell'isola nuovi ordini, missioni, collegi e seminari).

Ma è soprattutto la nuova classe borghese che scardina meccanismi secolari, prima emulando i costumi dei no-

bili poi sostituendoli con regole e consuetudini proprie. I borghesi si trasformano pian piano in classe media per l'eterogeneità degli appartenenti, non solo commercianti e bancari, ma anche piccoli imprenditori, artigiani, intermediari di servizi vari, e soprattutto impiegati pubblici (Cerese, 2002; Iachello, Signorelli, 1987). Questi ultimi vedono infoltire le proprie fila con l'espansione delle città, sedi privilegiate delle nuove direttrici dello sviluppo, che impone una diversa organizzazione dell'amministrazione statale e degli enti territoriali periferici, accrescendo enormemente il numero delle unità lavorative, individui istruiti che popolano diversamente lo spazio, contribuendo alla metamorfosi delle aree interne. I nuovi poli di attrazione e di ricomposizione delle relazioni sociali, culturali ed economiche diventano le città dove si affastellano attività commerciali, creditizie, industriali, dei servizi, dei trasporti e si concentra il mercato di consumo dei prodotti agricoli, ma soprattutto diventano il nuovo e corposo centro dei flussi di spesa pubblica (Raffaale, 1989-90, p.203). Le aree rurali interne diventano dipendenti dai mercati urbani non solo costieri, ma soprattutto si destrutturano le reti di relazioni che finora avevano retto i rapporti tra le diverse classi sociali arricchendo la comunità locale.

*Economia, cultura e società nei comuni interni della Sicilia. I casi studio di Caltagirone e Troina*

Le diverse dominazioni che hanno conquistato la Sicilia hanno impiantato una loro struttura dell'autorità centrale e delle autonomie locali. Man mano che crescevano le funzioni dello Stato e le attività decentrate alle amministrazioni locali, la gestione dei patrimoni pubblici, di quelli nobiliari e di quelli ecclesiastici, la complessità delle attività di trasformazione manifatturiera e del commercio, si rendevano indispensabili nuove conoscenze e l'innalzamento dei livelli culturali, delle professionalità necessarie a far funzionare le attività private e soprattutto l'apparato amministrativo. Possedere nuove conoscenze e un buon livello culturale consentiva anche di essere accettati alla corte prima e nella società nobiliare e nelle *elites* cittadine poi (emergevano nuove figure come gli esperti di diritto, i medici, filosofi e scienziati, docenti di latino e greco, storiografi, autori di opere letterarie e teatrali, teologi, notai e altri professionisti), anche se i circoli di *elites* nascevano per assecondare una "logica di ceto" che poi, pian piano, scomparì con la riforma dell'abolizione dei privilegi di nascita e degli ordinamenti amministrativi (Signorelli, 1995, p.42).

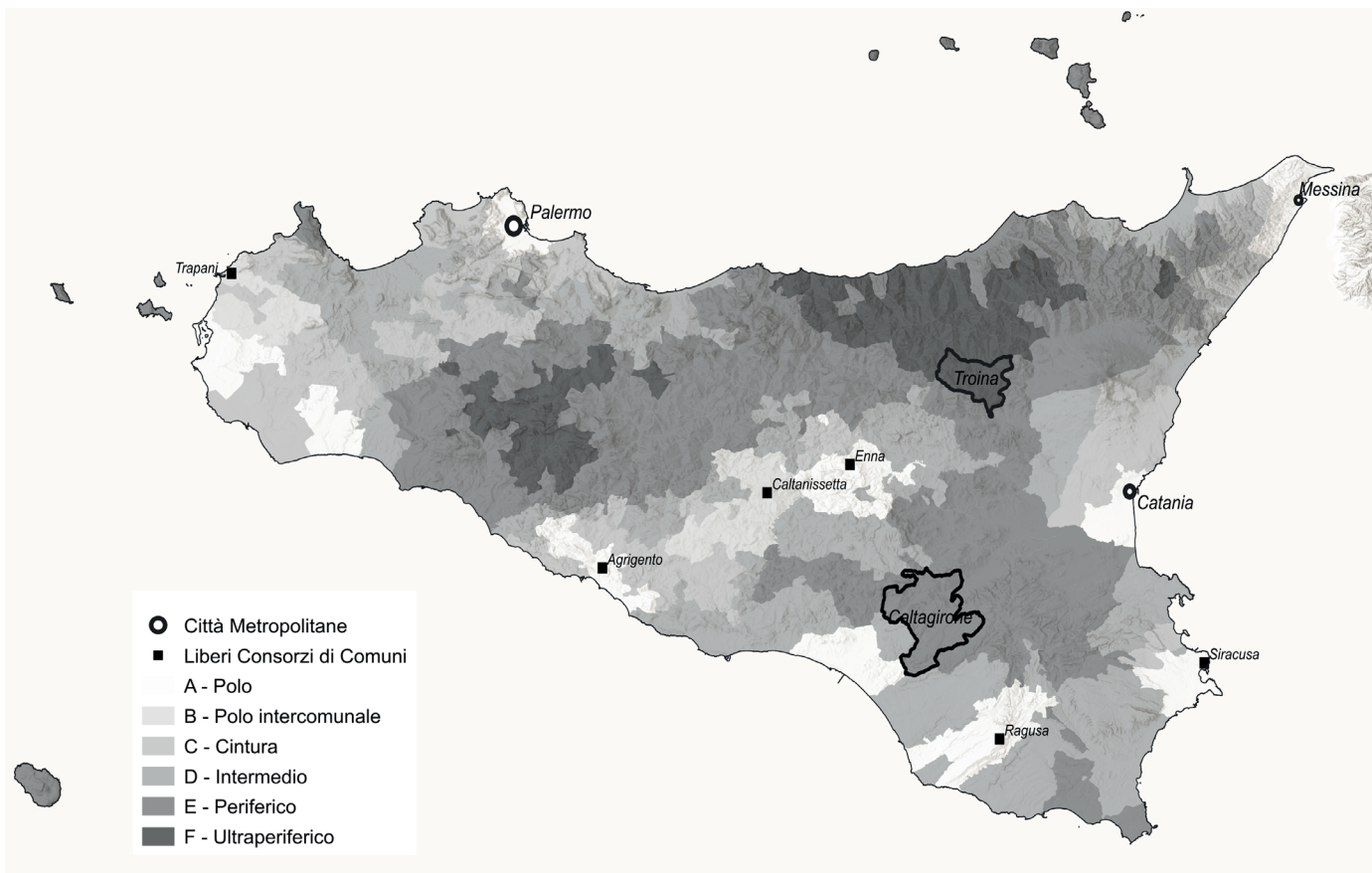


Figura 1. Inquadramento territoriale.

Il possesso fondiario era stato una manifestazione esteriore del prestigio economico, allo stesso modo la frequentazione degli ambienti elitari era la più concreta manifestazione del prestigio sociale (Barone, 1995; Venezia, 2003). Insomma, la cultura umanistica che si irradiava in tutta Europa, dapprima nelle corti, giungeva anche nelle periferie, spingendo i gruppi dirigenti locali di Palermo, Messina, Catania, Noto, Trapani, Caltagirone, Siracusa e di molte altre città siciliane, a tessere una rete di contatti e di relazioni importanti con intellettuali, artisti, talvolta uomini ecclesiastici, appartenenti al mondo cortigiano, della cultura e delle arti dei centri più vivaci non solo italiani (Ligresti, 2006, p.218). Tuttavia occorre anche strutture e organizzazioni locali in grado di soddisfare questa crescente domanda di sapere e di formazione del mondo privato e degli apparati pubblici. La prima università siciliana vide la luce nel 1434, anno di apertura dello Studio Catanese, che certo non fu sufficiente a colmare la richiesta di cultura umanistica e scientifica, tanto che buona parte della classe dirigente amministrativa, giudiziaria, intellettuale o dedicata alle professioni liberali che richiedevano un titolo accademico, si formò fuori dall'isola, almeno sino a tutto il Quattrocento e per buona parte del Cinquecento. Con l'inurbamento, la presenza della corte, il lusso, le attività culturali e artistiche divennero di moda e nel breve volgere di anni nacquero una dopo l'altra numerose accademie di varia ispirazione, che, promuovendo ed ospitando spettacoli teatrali, componimenti letterari e discussioni filosofico-scienti-

fiche, favorirono l'incontro di letterati e di uomini di cultura, laici e religiosi, eruditi di grammatica, retorica, dialettica e filosofia. Nel Seicento molteplici luoghi d'elaborazione della cultura letteraria dominante, frequentate dall'intero ceto colto, erano inseriti e collegati in un circuito italiano e talvolta europeo, come dimostrato dal fatto che pubblicavano normalmente le loro opere nei principali centri editoriali dell'epoca.

L'apparato educativo più consistente della cultura tradizionalista fu certamente quello dei Gesuiti, i cui collegi in Sicilia furono ben venticinque tra Cinquecento e Seicento (Ivi, p.275).

Le botteghe artigiane furono a modo loro centri per lo sviluppo culturale anche se finalizzato al commercio. In effetti nelle botteghe si concentravano diversi discenti-apprendisti intorno al maestro, apprendendo e talvolta migliorando l'abilità di fare. Intere botteghe di eclettici artigiani e artisti s'impegnarono nell'attività decorativa o in lavori scenografici per la corte, l'amministrazione comunale, gli enti ecclesiastici, le famiglie aristocratiche e taluni borghesi.

L'istituzione di scuole, accademie e istituti rivestì un ruolo fondamentale per l'innalzamento della statura culturale delle comunità e per far funzionare l'economia locale, così come la presenza e l'attività operosa di intellettuali laici e religiosi, di artigiani, di circoli nobiliari e borghesi sovente divenuti punti di riferimento per le società locali. Tuttavia, quando i maggiori centri di formazione e le università fiorirono soprattutto nelle città

costiere, persero peso le scuole e gli istituti dei comuni interni e si sfilacciò progressivamente la trama socio-culturale, facendo mancare gli ancoraggi che tenevano compatti i territori interni. La terziarizzazione accelerata delle conurbazioni urbane costiere diede infine la spallata definitiva ai loro precari equilibri.

Nel Cinquecento e nel Seicento primeggiava la coltivazione estensiva ma non mancavano colture di vigneti e allevamenti (Ivi, p.306). Grandi allevamenti infatti alimentavano un fiorente commercio di carni ma fornivano anche la materia prima per la lavorazione dei formaggi e dei pellami. Altri esempi di manifatture artigianali provengono dalla pesca che alimentava un'industria artigianale della lavorazione e conservazione di tonni, pescespada e altre specie ittiche. Altre industrie provvedevano alla trasformazione del sale marino e del salgemma. Si ampliava l'area del vigneto che dava corpo ad una piccola e media proprietà contadina e cresceva la produzione di vino, a cui si dedicarono prevalentemente alcune città di fondazione seicentesca. La citazione delle città di fondazione ci riporta alla trama urbana siciliana, dalle origini antichissime, rimodellata in epoche differenti dalle dominazioni alternatesi nell'isola, ognuna delle quali ha voluto lasciare un segno tangibile della sua presenza sulle strutture insediative, sull'impianto urbanistico dei centri, sui rapporti città campagna, sull'organizzazione degli spazi e sugli assetti territoriali, sottoponendoli ad una continua e ininterrotta ristrutturazione. La nascita di nuovi centri e la decadenza, se non addirittura la scomparsa, di altri si intreccia con le vicende economico-sociali della Sicilia: ad esempio, dal 1573 al 1714, nei secoli della dominazione spagnola e borbonica, sorsero nell'isola, per iniziativa baronale ed eccezionalmente regia, ben 113 nuovi centri, per lo più in funzione della colonizzazione agricola del latifondo, alcuni dei quali, come Vittoria nel ragusano, superano oggi i 50.000 abitanti.

La creazione dell'economia urbana si forma in modo più netto, già dai secoli XVI e XVII, con alcune figure nuove, anche straniere, che affollano le città, commercianti, mediatori finanziari, contabili, esattori (sulla presenza e sul ruolo degli stranieri in Sicilia si veda anche Iachello, Signorelli, 1987, p.129), fino al terremoto del 1693, come testimoniano le diverse logge (dove si riunivano i mercanti per definire i prezzi delle merci o per venderle in pubblico) presenti a Palermo, Messina, Marsala, Caltagirone, Erice, Siracusa, Trapani e Mazara del Vallo (Palamara, 2000).

La grande opera di ricostruzione della Val di Noto nel Settecento determinò una riconfigurazione del paesaggio urbano della Sicilia sud-orientale, per la riedificazione totale o parziale di molti centri alcuni dei quali furono collocati in siti diversi da quelli originari. Ma tutta la Sicilia beneficiò dell'architettura barocca, arricchita dall'uso della pietra lavica e del calcare, abilmente lavorati dai *lapidum incisores*, che diede una impronta inconfondibile alle città ed anche ai centri minori (Blunt, 1968; Ruggiero, Scrofani, 1996). Gli edifici civili e religiosi, dalle linee architettoniche ori-

ginali, progettate da architetti e giovani religiosi che rifuggivano la mera applicazione degli stili appresi in Spagna e presso le sedi romane degli ordini ecclesiastici (Boscarino, 1981, p.374), furono completati dalle opere minori degli artisti popolari, stuccatori e marmorari, maestri di muro e fabbri. Nell'Ottocento si rafforzarono alcune forme timide di industrializzazione, come lo sfruttamento delle miniere di zolfo e di sale, le colture vinicole e la lavorazione del pesce, anche se molte di queste attività furono poi abbandonate sia per motivi commerciali, come la raffinazione dello zolfo che fu svolta con metodi tecnologicamente più avanzati in America, sia per cause naturali, la diffusione della fillossera distrusse buona parte dei vitigni siciliani (Cangila, 1995; Lentini, 2015). Al decadimento delle attività industriali fece da contrappeso lo sviluppo dell'economia urbana nei principali centri, specialmente costieri, che assumevano sempre più il ruolo di coordinamento e di organizzazione del territorio circostante includendo o contrapponendosi ai feudi agricoli (Iachello, Signorelli, 1987). Un ruolo che nel Novecento contribuì alla netta demarcazione tra aree urbane e aree rurali che venivano qualificandosi soprattutto per la carenza di quei servizi e caratteri propri dell'economia urbana. A titolo esemplificativo si cita la città di Catania che nel 1911 contava circa il triplo della popolazione censita nel 1861, espandendosi a spese dei latifondi interni e con un'economia basata anche sulle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, chimica, elettrica e dei trasporti (Di Fazio, 1988). Assieme all'espansione urbana si moltiplicano i circoli operai, le società di mutuo soccorso e varie associazioni professionali che accomunavano gli interessi e gli svaghi dei nuovi cittadini, oltre i circoli vecchi e nuovi di nobili e borghesi (Signorelli, 1995)

Caltagirone e Troina non differiscono sostanzialmente dalla caratterizzazione regionale con attività prevalenti nella pubblica amministrazione e un debole sistema produttivo in cui prevale il settore agricolo (Istat, 2011). Spiccano diverse produzioni DOP e IGP che però non riescono a dare un impulso adeguato per la strutturazione del tessuto sociale ed economico, questo impulso in passato era dato attività sociali e culturali. L'esperienza municipale di Caltagirone è assai originale ancor prima dell'opera di don Luigi Sturzo. Innanzitutto occorre ricordare che la sua economia produttiva seppur prevalentemente basata sull'agricoltura si avvaleva anche dell'apporto della produzione di ceramica. Una produzione che assurgeva non solo a livello industriale ma anche artistico per la bravura degli artigiani e per la singolarità delle decorazioni. Questa produzione svolse anche un ruolo sociale di acculturamento di molti giovani che frequentavano le botteghe dei mastri artigiani, una sorta di laboratori di formazione professionale *ante litteram*. Tra i ceramisti acquisirono un certo potere i «cannatari», nome tratto dagli antichi recipienti per il trasporto dell'acqua (cannati). Tale fu l'importanza di queste attività, non solo a livello locale, che la fiera di San Francesco (ogni 4 ottobre per oltre 400 anni fino all'Ottocento) divenne un appuntamen-

to annuale molto importante per i produttori ceramisti non solo siciliani (Ragona, 1991). Il rilievo delle attività ceramiche fu riconosciuto anche da don Sturzo che creò una scuola di ceramica nel 1918 (Ragona, 2003), oggi divenuto Istituto d'arte per la Ceramica, perché continuasse a mantenere viva la tradizione calatina, e si impegnò per la costituzione di un museo della ceramica con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno (Impresario, 2003, p.212).

La figura di don Luigi Sturzo assumerà un rilievo davvero importante per Caltagirone che se ne beneficerà sotto diversi aspetti. Durante la sua sindacatura (dal 1905 al 1920) si adoperò per dare al municipio un ruolo di intermediazione tra la famiglia e lo Stato che imponeva le sue decisioni mediante i prefetti locali. Egli seppe cogliere tutti quei cambiamenti che animavano già la società civile dall'Ottocento, prima con l'emergere della classe dei lavoratori, poi con l'affermarsi di un nuovo ceto medio (De Rosa, 2003, p.16). Diede inoltre maggiore vigore all'azione sociale della chiesa cercando di recuperare quel sentimento anticlericale che si era diffuso nei moti risorgimentali nel Mezzogiorno (Amore, 2003, p.33) e si era poi accentuato anche a causa della crisi dell'agricoltura che impegnava moltissimi lavoratori, attirandosi con ciò l'attenzione delle alte sfere ecclesiastiche. Le difficoltà economiche ebbero un importante sollievo con l'avvio delle attività della Cassa Rurale di San Giacomo che operò attenuando la morsa dell'usura che tiranneggiava commercianti e coltivatori e sostenne l'ammasso volontario del grano anticipando la raccolta obbligatoria del governo fascista (Ciffo, 2003, p.97).

A fine Ottocento Troina cercava di uscire dal contesto provinciale per agganciarsi al panorama culturale nazionale tramite i contatti di alcuni intellettuali locali con gli scrittori catanesi (Federico De Roberto, Capuana e Verga), i quali in taluni casi non mancarono di frequentare la cittadina ennese (Li Volsi, 1999; Venezia, 2003). Giuseppe Di Napoli Baudo, nonostante fosse estraneo ai principali assi letterari dell'epoca imperniati su Catania, avrebbe lasciato una eredità culturale importante (Rappazzo, 1999), così come Salvatore Saitta e Giuseppe Di Nasca, noti per la produzione medico-scientifica e, in campo letterario, lo scrittore Mariano Foti-Giuliano. Molto importante fu la presenza di circoli cittadini nati nella seconda metà dell'Ottocento (Livolsi, 1999). I cittadini si organizzavano in circoli, dove si componevano le liste elettorali e si veniva consultati dal sindaco su talune problematiche. Questa classe laica si sviluppò in concomitanza con il decadimento dell'ambiente ecclesiastico, a cui peraltro Troina era fortemente legata (la politica nel risorgimento era anche stata una prerogativa del clero), per le leggi sulle usurpazioni che incisero profondamente sull'economia e sulla società traslando e accrescendo il potere della borghesia. A queste trasformazioni, favorevoli al rafforzamento della classe borghese, si oppose il popolo, la massa dei contadini, la cui protesta esplose nelle rivolte del 1898 e fu repressa in modo sanguinario (Venezia, 2003).

*Nuove funzioni urbane e spopolamento delle aree interne: le attività culturali e creative per la costituzione di una rete di ancoraggio delle attività economiche*

Nelle aree interne e marginali, molti dei centri hanno perduto parte delle loro funzioni tradizionali e stentano ad assumerne di nuove, mostrando un insufficiente livello di specializzazione e un'evidente incapacità a svolgere un accettabile ruolo di mediazione tra i borghi rurali e le maggiori conurbazioni costiere. Del resto, in queste aree non sono mai decollati i poli e gli assi di sviluppo, previsti negli anni Sessanta e Settanta, che avrebbero dovuto attrarre imprese esogene (Ruggiero, 1974), e neppure gli interventi messi in campo con i Patti Territoriali, i Contratti d'area, i Leader I e II, i Prust, i Pit, gli Urban I e II e gli altri strumenti della contrattazione programmata e per l'incentivazione delle potenzialità endogene. Questi strumenti dello sviluppo, che spaziano dalle attività agricole a quelle industriali, dalle strutture urbane ai servizi e al turismo, ricevendo un sostanziale sostegno dal PO regionale, anche in queste aree svantaggiate hanno dato l'illusione di poter attivare a livello locale nuove energie, incentivando la creazione di forme associative tra enti pubblici e privati per il raggiungimento di obiettivi comuni. Ma i risultati raggiunti denunciano soltanto l'incapacità a costruire un adeguato capitale sociale in grado di costituire un terreno fertile per l'attivazione di processi di sviluppo economico.

Le considerazioni avanzate da Aldo Pecora alla fine degli anni Sessanta, che attribuivano alle strutture urbane siciliane la scarsa coesione regionale (Caldo, 1974, p.182), e quelle più recenti di Elio Manzi (1979, p.137), trovano ancora oggi dei riscontri nelle strutture urbane delle aree interne e marginali, molto meno in quelle delle maggiori aree urbanizzate costiere, investite nell'ultimo trentennio da trasformazioni estese e profonde.

La crisi delle aree interne appare sempre più come il lento deterioramento della rete di relazioni tra struttura economica, organizzazioni sociali e nuove polarità urbane; queste ultime esercitano un'egemonia che non affida alle aree interne un vero e proprio ruolo ancorché subalterno. Il passaggio dal capitalismo terriero al capitalismo commerciale e industriale (Barone, 1987), poi dei servizi e della finanza, ha influito sul declino della aristocrazia e del clero che strutturavano le reti sociali delle aree interne e, in particolare ai secondi, affidava un ruolo di mediazione tra i diversi ceti.

Al contempo alcuni fattori possono essere enumerati come cause del declino dei territori indagati:

- i nuovi appartenenti alla borghesia hanno dapprima tentato di emulare l'aristocrazia acquistando terreni, poi hanno spostato il baricentro delle proprie attività nelle città;
- il ceto medio dei tre centri interni, oggi, è prevalentemente composto da occupati nell'amministrazione pubblica che garantisce senza dubbio la sopravvivenza ma non sostiene impulsi vitali per lo sviluppo futuro;
- le attività culturali, le accademie, le scuole di formazio-

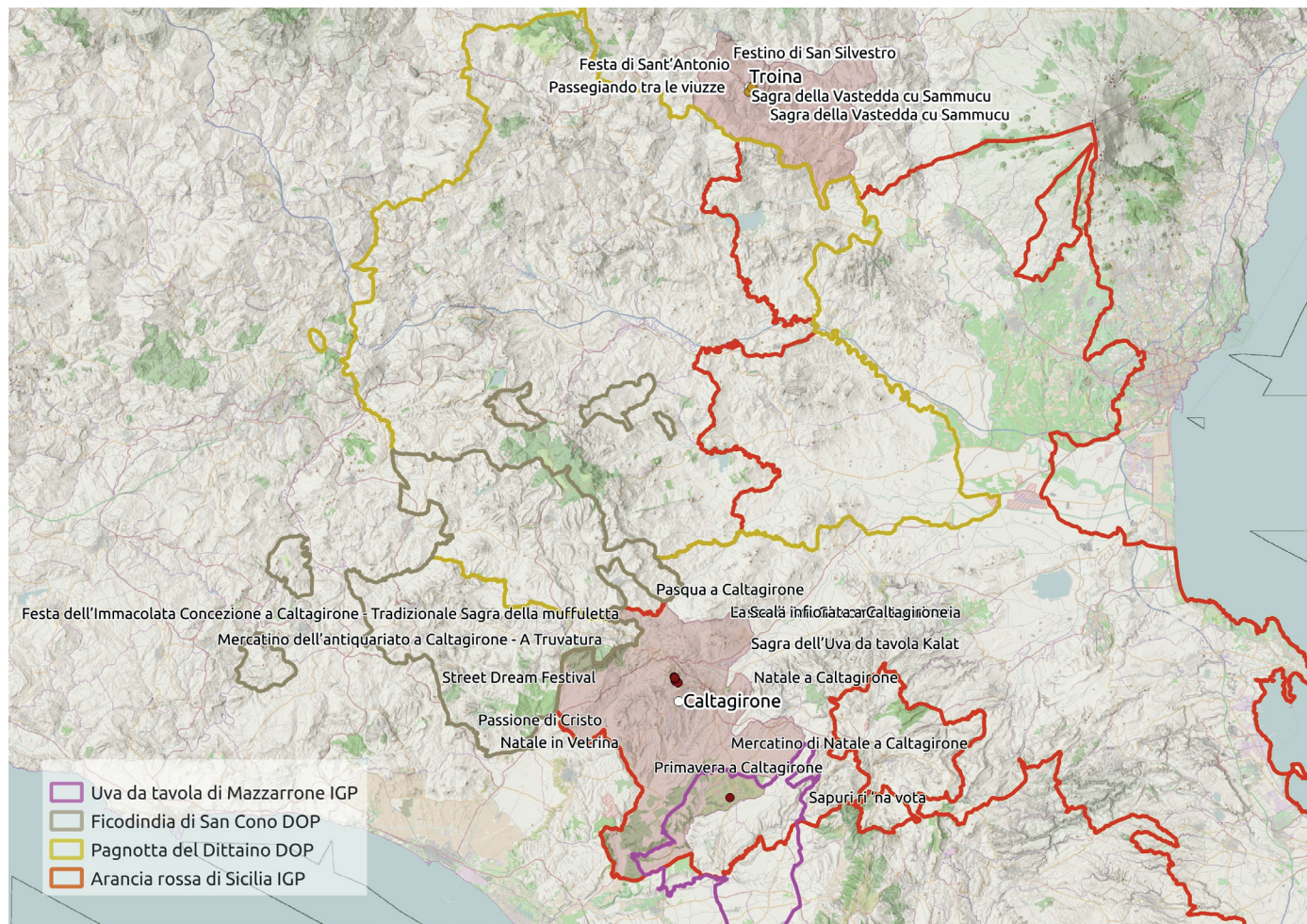


Figura 2 – Opportunità di rivalorizzazione dei territori.

ne, gli istituti, laici e religiosi, che svolgevano il ruolo di innalzare la statura culturale delle comunità e dell'economia locale, grazie anche a singole personalità, hanno perso la spinta propulsiva;

- i maggiori centri di formazione, soprattutto le Università, sono stati costituiti nelle città costiere (anche l'istituzione dell'Università Kore nella ex provincia ennese sembra il tentativo di recupero di una centralità culturale ormai persa).

Gli interventi e le politiche più recenti che hanno risvegliato a livello locale un nuovo fervore di iniziative, stanno esaltando le autonomie e le funzioni di alcuni centri, sia dal punto di vista economico-sociale che culturale, tuttavia tali iniziative appaiono ancora troppo deboli e poco integrate tra loro perché possano prefigurare lo sviluppo di sistemi urbani reticolari, capaci di avvalersi di avanzate economie di rete. Soprattutto debole, o inesistente, è la struttura sociale che dovrebbe costituire l'*humus* per lo sviluppo economico (Camagni, 2004; 2008). Gli attori che animavano quella struttura sociale, anche se mediante rapporti gerarchici, non esistono più ed è alquanto difficile ricostituire la trama. Tuttavia, i fermenti culturali che stanno interessando alcuni comuni delle aree interne grazie all'organizzazione di eventi e manifestazioni *food* e non (si ricordano la festa in costume medievale a Troina

e quella dell'infiolata maggese della scala in maioliche di ceramica di Caltagirone, oltre ai diversi eventi religiosi a forte richiamo turistico), ripetuti nel corso degli anni, attestano la presenza di interessanti relazioni tra attori privati e pubblici che fanno ben sperare per il futuro (fig. 2). La necessità di valorizzare la propria cultura e la propria identità nasce talvolta quando una località, soprattutto turistica, raggiunto l'apice dello sviluppo rischia di non evolversi più, vive una situazione di stasi, non riesce a proporre novità, quindi si avvia verso una condizione di stallo o di rallentamento, gli investimenti e i visitatori diminuiscono e si potrebbe innescare una fase di declino. Con l'introduzione di forme attrattive turistiche nuove, anche di nicchia che valorizzano le peculiarità e le tradizioni locali come le arti performative adattate e curate in chiave locale, le nuove tendenze dello svago e della cultura possono animare una località turistica che vive la fase della sua maturità. La destinazione turistica deve lanciare una nuova sfida volta alla differenziazione e alla competitività globale della propria offerta turistica. In tal senso sono proprio le attività creative, nella loro accensione più ampia, che contribuiscono a modificare sensibilmente l'identità dei territori. L'attenzione che questo genere di attività dedicano alle tecnologie e ai consumi, hanno spostato l'ancoraggio dei luoghi dagli elementi culturali e sociali oggettivi e contestualizzati, anche se

immateriale, ad elementi soggettivi, riferibili per lo più ai gusti dei consumatori. La creatività produce innovazione e cambiamento, alimenta il settore culturale che diventa più dinamico e flessibile, ampliando i campi di applicazione e creando valore in molti sub-settori che possono dare un valido contributo allo sviluppo. Tuttavia la creatività non va intesa unicamente come capacità di creare novità ma soprattutto come capacità di creare rapporti sinergici con gli altri fattori/attori del luogo mediante la produzione di processi socio-economici innovativi: il territorio si avvale di tale atmosfera abilitante per il proprio sviluppo creativo che lo rende unico. Tali processi che incidono profondamente sulla specificità di un territorio, creano nuovi caratteri identitari oltre a trasformare i vecchi. Come scrive Banini (2009, p.12) citando Raffestein (2003) «l'identità si costruisce, si decostruisce e si ricostruisce nel tempo o meglio attraverso il tempo». La metamorfosi dell'identità territoriale non esaurisce i suoi effetti soltanto nell'attivazione di processi di valorizzazione turistica, potendo ben essere efficace per la costituzione di reti di relazioni sociali e culturali utili alle produzioni artistiche, artigianali, agricole e financo manifatturiere (come dimostra la fiorente attività di produzione e commercio delle ceramiche di Caltagirone).

#### Note

1. Nonostante il lavoro sia stato condotto congiuntamente, il primo e il terzo paragrafo sono da attribuire a L. Scrofani, il secondo paragrafo a G. Petino. Cartografia, G. Petino.
2. Numerosi studi accreditano la tesi che i fattori umani possano frenare lo sfruttamento delle potenzialità economiche di un territorio, come ricorda Palmieri (1996) citando a sua volta Luigi Settembrini (con un suo scritto del 1847) e Gioacchino Ungaro (con uno scritto del 1993). Palmieri si sofferma invece su ruolo delle istituzioni e in particolare dello Stato.
3. Un ruolo certamente positivo può accreditarsi alla classe del clero, i cui membri non solo ricoprivano cariche pubbliche ma possedevano la cultura per interfacciarsi con i rappresentanti delle correnti culturali dell'epoca, oltre che con i notabili locali. Altre volte, ai parroci erano richiesti aiuti più pratici, come quello di fornire attività di insegnamento delle pratiche agricole durante i giorni delle funzioni religiose. La stessa amministrazione borbonica se ne servì per diffondere la coltivazione della patata (Palmieri, 1996, p.148).

#### Bibliografia

- Giovanni Aliberti, *Potere e società locale nel Mezzogiorno dell'800*, Roma-Bari, Laterza, 1987.
- Umberto Amore, *Saverio Gerbino, vescovo del rinnovamento sociale*, in Umberto Amore (a cura di), *Il movimento cattolico nella città di Sturzo*, Quaderni dell'Istituto di Sociologia Luigi Sturzo di Caltagirone, Cannitello, Biblioteca del Cenide, 2003, pp.32-41.
- Tiziana Banini, *Identità territoriale: verso una ridefinizione possibile*, in «Geotema» "Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare", IIIIVII(2009), pp.6-14.
- Fabrizio Barca, Paolo Casarola, Sabrina Lucatelli, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Materiali UVAL, Roma, 2014, 24-32.
- Giuseppe Barone, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in Maurice Aymard e Giuseppe Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia Einaudi, Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 191-370.
- Giuseppe Barone, *Dai nobili ai notabili. Note sul sistema politico in Sicilia in età contemporanea*, in Francesco Benigno., Claudio Torrisi (a cura di), *Élites e potere in Sicilia dal Medioevo ad oggi*, Catanzaro, Meridiana Libri, 1995.
- Anthony Blunt, *Barocco siciliano*, Milano, Il Profilo, 1968.
- Salvatore Boscarino, *Architettura ed urbanistica dal '500 al '700*, in «Storia della Sicilia», V (1981), Napoli, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, pp.335-450.
- Costantino Caldo, *Aspetti e problemi economici della rete urbana siciliana. Osservazioni preliminari*, in «Annali del Mezzogiorno», XIV (1974), Catania, Istituto di Storia economica, pp.179-221.
- Roberto Camagni, *Uncertainty, Social Capital and Community Governance: the City as a Milieu*, in Roberta Capello, Peter Nijkamp (a cura di), *Urban Dynamics and Growth: Advances in Urban Economics*, Amsterdam, Elsevier, 2004.
- Roberto Camagni, *Regional Competitiveness: Towards a Concept of territorial capital*, in Roberta Capello, Roberto Camagni, Barbara Chizzolini, Ugo Fratesi (a cura di), *Modelling Regional Scenarios for the Enlarged Europe: European Competitiveness and Global Strategies*, Berlin, Springer Verlag, 2008.
- Orazio Cangila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Bari, Editori Laterza, 1995.
- Guido Ciffo, *La Cassa Rurale di Prestiti San Giacomo*, in Umberto Amore (a cura di), *Il movimento cattolico nella città di Sturzo*, Quaderni dell'Istituto di sociologia Luigi Sturzo di Caltagirone, Cannitello, Biblioteca del Cenide, 2003, pp.94-105.
- Gabriele De Rosa, *Prefazione*, in Umberto Amore (a cura di), *Il movimento cattolico nella città di Sturzo*, Quaderni dell'Istituto di sociologia Luigi Sturzo di Caltagirone, Cannitello, Biblioteca del Cenide, 2003, pp.16-19.
- Giuseppe Di Fazio, *Cattolici e mondo operaio in una realtà urbana meridionale. Catania 1900-1924*, in «Atti del Secondo Corso della Cattedra Sturzo (1982) "Luigi Sturzo Meridionalista"», Istituto di sociologia "Luigi Sturzo" di Caltagirone, 1988, pp.115-118.
- Giuseppe Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in «Storia d'Italia», Torino, Einaudi, 1989.
- Enrico Iachello, Alfio Signorelli, *Borghesie urbane dell'Ottocento*, in Maurice Aymard, Giuseppe Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia Einaudi, Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Torino, 1987, pp.89-155.
- Simona Impresario, *Luigi Sturzo e la politica culturale*, in Umberto Amore (a cura di), *Il movimento cattolico nella città di Sturzo*, Quaderni dell'Istituto di Sociologia Luigi Sturzo di Caltagirone, Cannitello, Biblioteca del

- Cenide, 2003, pp.210-213.
- Rosario Lentini, *L'invasione silenziosa. Storia della Fillossera nella Sicilia dell'800*, Palermo, Torri del Vento, 2015.
- Domenico Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XV-XVII). Mobilità di uomini e idee*, in «Quaderni Mediterranea – Ricerche storiche», Palermo, Associazione Mediterranea, III (2006).
- Silvestro Livolsi, *Note sull'attività culturale a Troina dalla metà dell'800 ai primi del '900*, in Grasso Sebastiano e Tanteri Domenico (a cura di), *Il mio non ascoltare povero canto. Giuseppe Di Napoli aspro poeta*, «Atti del convegno "Giuseppe di Napoli-Baudo: un poeta da rivalutare (Troina, 30 aprile 1998)"», Comune di Troina, 1999, pp.25-34.
- Elio Manzi, *Marsala polo vitale di una regione periferica*, in AA.VV., *Città e territorio in Sicilia Occidentale*, Palermo, Palma, 1979, pp.109-152.
- Michele Palamara, *Lonjas de Sicilia*, in Lara Ortega Salvador (coordinador), *La Lonja, un monumento del II para el III milenio*, Valencia, Fundacion Valencia Tecer Milenio-Ajuntamiento de Valencia, 2000, p.295.
- Maria Iolanda Palazzolo, *Intellettuali e giornalismo nella Sicilia preunitaria*, Catania, Società di Storia Patria per la Sicilia orientale, 1975.
- Walter Palmieri, *L'offerta di stato nell'agricoltura meridionale del primo Ottocento: trasformazioni e vincoli*, in «Meridiana», XXV (1996), pp.133-166.
- Francesco Paolo Cerase, *I ceti medi nel Mezzogiorno: transizione e identità*, Roma, Carocci, 2002.
- Giovanni Raffaele, *Comunità, notabili, politica negli anni del fascismo*, in «Meridiana», VII - VIII (1989-90), pp.191-228.
- Antonino Ragona, *Terra cotta. La cultura ceramica a Caltagirone*, Domenico Sanfilippo editore, Catania, 1991.
- Antonino Ragona, *Don Luigi Sturzo e la scuola di ceramica di Caltagirone*, in Umberto Amore (a cura di), *Il movimento cattolico nella città di Sturzo*, Quaderni dell'Istituto di sociologia Luigi Sturzo di Caltagirone, Cannitello, Biblioteca del Cenide, 2003, pp.224-229.
- Felice Rappazzo, *Giuseppe Di Napoli: generi e motivi letterari*, in Sebastiano Grasso, Domenico Tanteri (a cura di), *Il mio non ascoltare povero canto. Giuseppe Di Napoli aspro poeta*, «Atti del convegno "Giuseppe di Napoli-Baudo: un poeta da rivalutare (Troina, 30 aprile 1998)"», Comune di Troina, 1999, pp. 69-86.
- Vittorio Ruggiero, *Un asse di sviluppo per il riequilibrio territoriale della Sicilia centro-meridionale*, in «Annali del Mezzogiorno», XIV (1974), Catania, Istituto di Storia economica, pp.149-177.
- Vittorio Ruggiero, Luigi Scrofani, *Il paesaggio culturale della Sicilia sud-orientale tra Processi di degradazione e di omologazione e tentativi di valorizzazione*, in «Rivista Geografica Italiana», CIII (1996), pp.373-403.
- Vittorio Ruggiero, Luigi Scrofani, *La valorizzazione territoriale delle aree interne della Sicilia ionica*, in «Geotema», X (1998), Roma, AGEI, pp.80-93.
- Alfio Signorelli, *Tra ceto e censo. Studi sulle élites urbane nella Sicilia dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
- Alfio Signorelli, *Socialità e circolazione di idee: l'associazionismo culturale a Catania nell'Ottocento*, in «Meridiana», XXII-XXIII (1995), pp.39-65.
- Sebastiano Venezia, *Troina. Itinerario culturale ai confini del provincialismo (secc. XIX-XX). Lettere inedite di Salvatore Saitta a Federico De Roberto*, La Normanna Editrice, Troina, 2003.
- Marcello Verga, (1995), *Il "Settecento del baronaggio". L'aristocrazia siciliana tra politica e cultura*, in Franco Benigno, Claudio Torrisi (a cura di), *Elites e potere in Sicilia dal Medioevo ad oggi*, Catanzaro, Meridiana Libri, pp. 87-102.